



IL 12 LUGLIO A CAMPI BISENZIO L'ASSEMBLEA SU REINDUSTRIALIZZAZIONE ECOLOGICA E MUTUALISMO CONFLITTUALE

ECONOMIA DEL GENOCIDIO: LA LEZIONE DELLA EX GKN

“ La produzione bellica è oggi ‘venduta’ come un fattore che rivitalizzerebbe l'industria. Ma l'esempio concreto di una piccola riconversione ecologica toglie ogni alibi a questa menzogna ”

Abbiamo appena superato il milione di euro di azionariato popolare: Ener2Crowd e produzioni dal basso sommate sono arrivate a 1.004.000 euro. No, non è un dato economico, bensì politico. Non è un capitale ma un fatto sociale: oltre 1.600 partecipanti. E siamo comunque ben lontani da qualsiasi vittoria...

Chiediamo quindi a tutte e tutti coloro che sono da sempre vicini alla nostra battaglia di spingere ancora di più: mancano infatti meno di 20 giorni alla chiusura della campagna.

Crediamo inoltre sia il caso di allargare lo sguardo a quanto sta accadendo, connettendo la nostra campagna a quanto sta accadendo di drammatico nel mondo: il movimento per la pace e contro il riarmo possono permettersi di non intervenire nella questione industriale e contro l'economia del genocidio? E quindi possono permettersi di perdere un'occasione unica come il caso ex Gkn?

Ci troviamo in un paese che ha avuto quasi tre anni di calo della produzione industriale, con settori come quello dell'automotive o dell'elettrodomestico letteralmente massacrati. Ci chiediamo allora se sia possibile, in una simile ritirata industriale, con l'esplosione della speculazione finanziaria e immobiliare, che non emergano fenomeni all'Argentina, simili al movimento "occupare, resistere e produrre"? E' possibile che nella resistenza ad oltranza, il movimento non si ponga anche l'obiettivo di trasformarsi in movimento che sappia rimettere in produzione la fabbrica?

Inoltre, nel nostro caso, ci troveremmo di fronte ad un salto ulteriore: la produzione non verrebbe recuperata ma convertita ecologicamente. Ed entra allora in gioco anche il tema del riarmo: perché la produzione bellica è oggi "venduta" come un fattore che rivitalizzerebbe l'industria. Ma l'esempio concreto di una piccola ri-

conversione ecologica, toglie ogni alibi a questa menzogna. E' il "metodo Flotilla": l'azionariato popolare non dovrebbe esistere, perché abbiamo il diritto ad un piano sociale, pubblico, statale, di riconversione ecologica dell'economia finanziato tassando i grandi capitali. Ma non ci sarà nessun intervento pubblico: le istituzioni sono immobili o complici. E allora, noi raccogliamo le risorse per salpare lo stesso.

Per l'11 luglio abbiamo dunque orga-

nizzato un concerto in occasione del quinto anniversario della nostra lotta e l'indomani, 12 luglio, si terrà l'assemblea generale della riconversione ecologica e del mutualismo conflittuale, durante la quale proveremo a rispondere insieme a tutte quelle domande. Conterà chi sarà presente, ma anche le realtà organizzate che sceglieranno di invisibilizzarci.

La strada, quindi, è complessa ma in fondo anche semplice: bisogna spingere in questi ultimi 20 giorni per un'azione contro il riarmo; aspettiamo tutti e tutte a Campi Bisenzio l'11 e 12 luglio (portatevi la tenda...) per decidere insieme, salpare e 'sgomberare' chi ci voleva sgomberare. Sbattendo insieme contro il blocco e contro il muro di gomma alla massima potenza: e all'impatto i sismografi non rimarranno delusi...

Collettivo ex Gkn, Campi Bisenzio (FI)

5 ANNI DI LOTTA

**CONVERGERE
SALPARE
INSORGERE**

12 LUGLIO DALLE 10:00 ALLE 16:30

VILLA MONTALVO - CAMPI BISENZIO

**ASSEMBLEA GENERALE DI CONVERGENZA
"UN'AZIONE CONTRO IL RIARMO"
E LA REINDUSTRIALIZZAZIONE ECOLOGICA DELLA EX GKN
IL CAPITALE DISTRUGGE, LA LOTTA CREA**

**ASSEMBLEA APERTA
CON L'AZIONARIATO POPOLARE, LA RETE SOLIDALE**

**COLLETTIVO DI FABBRICA
LABORATORI GKN FIRENZE**

INSORGIMENTO

L'AZIENDA, SARDA DI IGLESIAS, È CONTROLLATA DEL GRUPPO TEDESCO RHEINMETALL AG E PRODUCE BOMBE D'AEREO

RWM: UNA STORIA LOCALE CHE PARLA DI NOI

L'impresa è stata spesso presentata come "occasione di sviluppo" per uno dei territori più poveri d'Italia, con promesse di 500 posti di lavoro e ulteriori assunzioni. In realtà, soltanto circa un centinaio di lavoratori risultano dipendenti diretti

Quella della fabbrica RWM in Sardegna, situata tra i territori dei comuni di Domusnovas e Iglesias, è una storia locale che racconta molto dell'Italia di oggi.

RWM Italia S.p.A. è una controllata del gruppo tedesco Rheinmetall AG, che ne detiene il 100% del capitale azionario.

Cosa produce? Bombe d'aereo. Mine marine. Proiettili d'artiglieria. Ultimamente ha acquisito la licenza da un'azienda israeliana e cominciato la produzione di droni-killer.

A chi ha venduto i suoi prodotti? Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Turchia. Qatar. Poi anche Italia e paesi dell'UE; l'analisi del Bilancio e della Relazione di gestione 2019 consente di determinare che i clienti sono per il 91% paesi extra UE.

Il 26 ottobre 2015 viene distrutto dall'aviazione saudita l'ospedale di Medici Senza Frontiere di Haydan. Fonti giornalistiche (a questo link l'articolo comparso su 'Famiglia Cristiana') <https://www.famigliacristiana.it/societa-valori/quelle-bombe-che-partono-da-cagliari-e-uccidono-in-yemen-ua1ik55e> metteranno in relazione la fabbrica RWM con questa azione.

L'8 ottobre 2016, dopo un attacco aereo condotto dall'aviazione militare saudita contro il villaggio yemenita di Deir-Al-Haja-

ri (dettagli a questo link <https://ilmanifesto.it/strage-in-yemen-con-le-bombe-rwm-i-parenti-delle-vittime-ora-denunciano-litalia>), vengono rinvenuti tra le macerie resti di bomba che portano il marchio RWM Italia. Finiscono le ipotesi: è la prova che la RWM sta vendendo armamenti ad un paese belligerante, che li sta usando in azioni contro popolazioni civili.

Il governo italiano, alle critiche mosse dalla società civile, ha inizialmente negato e in seguito opposto la correttezza formale delle autorizzazioni alla produzione ed esportazione di armamenti, escludendo la loro contrarietà alla L. n.185 del 1990, fino al luglio 2019, quando viene disposto il blocco temporaneo alle esportazioni di armamenti verso la coalizione a guida saudita della durata di 18 mesi.

L'impianto è attivo dal 1974, ma nasce per la produzione di esplosivi ad uso civile. Nel 2010 la produzione militare è stata fortemente incrementata, fino a soppiantare del tutto quella civile, cessata del tutto nel 2012.

RWM è arrivata in Italia proprio nel 2010, con due stabilimenti: uno a Ghedi e l'altro a Domusnovas (quest'ultimo acquisito da una società preesistente). Qualche anno dopo la società ha deciso di spostare quasi tutta la produzione a Domusnovas e

di lasciare a Ghedi prevalentemente le attività amministrative.

Sul territorio sul quale si sta sviluppando lo stabilimento si accende una battaglia etica e di legalità, tra attivisti, istituzioni e RWM Italia. A partire dal 2019 vengono depositati davanti al TAR Sardegna i ricorsi contro i provvedimenti autorizzativi degli impianti.

Su queste aree esistono dei precisi vincoli ambientali e naturalistici: lo stabilimento (compresi gli ampliamenti che vengono fatti) sorge all'interno dell'Ambito Paesaggistico n. 7 "Bacino Metallifero" del Piano Paesaggistico Regionale e sarebbe classificata come zona ricoperta da bosco.

Entro tali ambiti paesaggistici risultano vietati:

- interventi di modificazione del suolo, salvo quelli eventualmente necessari per guidare l'evoluzione di popolamenti di nuova formazione, ad esclusione di quelli necessari per migliorare l'habitat della fauna selvatica protetta e particolarmente protetta, ai sensi della L.R. n. 23/1998;
- ogni nuova edificazione, ad eccezione di interventi di recupero e riqualificazione senza aumento di superficie coperta e cambiamenti volumetrici sul patrimonio edilizio esistente, funzionali agli interventi programmati ai fini su esposti;
- interventi infrastrutturali (viabilità, elettrodotti, infrastrutture idrauliche, ecc.), che comportino alterazioni permanenti alla copertura forestale, rischi di incendio o di inquinamento, con le sole eccezioni degli interventi strettamente necessari per la gestione forestale e la difesa del suolo;
- rimboschimenti con specie esotiche.

Ma non bisogna dimenticare che lo stabilimento sta operando all'interno di un regime autorizzativo risalente al 2010, quando la produzione ad uso bellico soppianta quasi del tutto quella civile.

La società prospera, e si rende necessario ampliare lo stabilimento. Dalla fine del 2016 ad oggi sono stati presentati numerosi progetti per ampliamenti e realizzazione di nuove aree produttive. Gli interventi vengono proposti singolarmente agli enti autorizzatori, come se non fossero parte di un unico progetto di espansione. In questo modo si aggirano le norme, che impongono di sottoporre a VIA (Valutazione Integrata Ambientale) i piani di ampliamento.

Quali sono le associazioni che ingaggiano questa battaglia?

In prima linea troviamo Italia No- ➔



→ stra, il Comitato Riconversione RWM, l'USB Sardegna, l'Assotziu Consumadoris Sardigna, Il Movimento Non Violento – Sardegna, A Foras, il Centro Sperimentazione Autosviluppo, Cagliari Social Forum, Cobas e Confederazione Sindacale Sarda (CSS). Realtà che si battono contro l'occupazione militare della Sardegna (il 60% delle servitù militari italiane si trova sull'Isola) e lo scempio ambientale che è stato fatto in queste aree, associazioni pacifiste e non violente, di tutela di cittadini e consumatori, sindacali.

A questi, nel tempo, si affiancheranno altre organizzazioni e singoli cittadini, in un'operazione che ha saputo coinvolgere una parte importante della società civile del territorio e dell'Isola.

Attraverso un lungo iter davanti alla giustizia amministrativa, si arriva alla sentenza del Consiglio di Stato n. 7490/2021, di cui citiamo i punti rilevanti:

- il frazionamento del piano di potenziamento e ampliamento dello stabilimento RWM in innumerevoli interventi, presentati dall'azienda singolarmente, deve essere considerata una pratica illecita;
- lo stabilimento RWM deve essere considerato un impianto chimico integrato per la produzione di esplosivi e perciò i piani per il suo ampliamento devono essere sottoposti a VIA obbligatoria nella loro interezza;
- il procedimento autorizzatorio relativo ai nuovi Reparti e al Campo Prove 140 deve essere rinnovato completamente, di conseguenza si devono acquisire nuovamente i necessari pareri, nulla osta e le valutazioni degli uffici e degli enti competenti per l'opera nel suo complesso, superando l'illecito frazionamento del piano complessivo di ampliamento.

Questo è un primo punto qualificante di tutta la vicenda: il Consiglio di Stato stabilisce senza possibilità di dubbio che RWM ha operato, fino a quel momento, fuori dalla legalità.

Che le amministrazioni pubbliche che avevano il compito di rilasciare autorizzazioni e vigilare non si siano accorte di nulla, è anche questo un dato di fatto. Che tale risultato fosse prodotto da comportamenti omissivi può essere un motivato sospetto, ma non si possono produrre prove.

Dopo un ennesimo ricorso per revocazione presentato da RWM davanti al Con-



siglio di Stato, che viene respinto nel 2022, l'azienda si trova nella condizione di dover richiedere ai competenti uffici della RAS (Regione Autonoma della Sardegna) una VIA ex post, avendo di fatto già completato i lavori di ampliamento; il 12 agosto 2022 l'istanza viene presentata e il procedimento ha inizio.

Sul portale 'Sardegna SIRA' (Sistema Informativo Regionale Ambientale) viene pubblicata la documentazione, anche se pesantemente censurata. Il 2 gennaio 2023 Italia Nostra ed altre associazioni inviano al Servizio VIA della RAS una nota per evidenziare l'inammissibilità dell'istanza a causa della mancanza dei requisiti richiesti dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 7490/2021.

Il 24 aprile 2023 si è svolta la consultazione pubblica, per via telematica, durante la quale vengono espresse numerose osservazioni critiche. Le osservazioni saranno in seguito espresse in un documento, cui l'azienda replicherà con le sue controdeduzioni, e gli uffici regionali richiederanno all'azienda numerose integrazioni e chiarimenti. Concluso questo passaggio, cominciano a decorrere i 60 giorni entro i quali la Giunta deve adottare l'atto conclusivo del procedimento.

Dopo tre conferenze istruttorie, svoltesi tra il luglio 2023 e il settembre 2024, sono emerse numerose criticità, oltre che carenze nella documentazione prodotta, che la RWM cerca di colmare con successivi depositi di documentazione integrativa, l'ultimo dei quali è avvenuto il 13 febbraio 2025.

Le associazioni hanno presentato puntualmente note, osservazioni critiche e relazioni tecniche.

Il 17 giugno 2025 RWM invia una diffida alla Regione affinché la Giunta adotti il provvedimento definitivo in merito alla procedura di VIA ex post e successivamente presenta ricorso al TAR contestando la mancata definizione da parte della RAS.

L'11 settembre 2025 il Ministro Adolfo Urso, nella risposta ad una interrogazione parlamentare, rende pubblico che l'istruttoria per la VIA ex post si è conclusa con una proposta di esito positivo. Gli attivisti, ritenendo questo esito ingiustificato e gravemente errato, indirizzano una lettera aperta alla Presidente della Giunta regionale. Nell'incontro che si svolge il 16 settembre 2025 nella sede della Giunta illustreranno i contenuti della nota, accompagnandola con una scheda di sintesi in cui si illustrano gravi carenze istruttorie e i significativi impatti ambientali, non mitigabili né compensabili, accertati nella procedura, tali da non consentire una valutazione finale positiva.

Il 23 settembre 2025 la Giunta, dopo aver esaminato la proposta di giudizio positivo espressa dall'Assessora della Difesa dell'Ambiente, delibera che, prendendo atto delle osservazioni pervenute dalle associazioni impegnate nella battaglia legale, emergano «aspetti complessi e non conosciuti che comportano numerose criticità», tali da richiedere «un più ampio margine di tempo per consentire un compiuto esame della proposta di deliberazione in argomento da parte di tutti gli Assessori», e richiede quindi un indispensabile supplemento istruttorio.

Ma a questo punto il TAR, accogliendo il ricorso presentato da RWM dopo l'invio della diffida di giugno, ordina alla Regione di adottare il provvedimento conclusivo entro il 17 dicembre 2025 e, in caso di inadempienza, nomina commissario ad acta il Direttore della Vigilanza Ambientale del Ministero dell'Ambiente.

Ed è a questo punto che accade l'incredibile in questa lunga ed intricata vicenda: la Giunta lascia trascorrere i 60 giorni e arriva il 17 dicembre 2025 senza che l'atto conclusivo, positivo o negativo che fosse, →



→ venisse adottato. Il supplemento istruttorio non viene concluso.

Subentra quindi il commissario ad acta nominato dal TAR, che viene attivato dietro istanza della RWM. Viene acquisita tutta la documentazione e, con la Deliberazione n. 34147 del 17 febbraio 2026 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della RAS il 23 febbraio, il procedimento dell'istanza di VIA ex post si conclude con parere positivo.

Con una conferenza stampa, il 9 maggio scorso, le Associazioni hanno annunciato e presentato l'ennesimo ricorso al TAR contro la delibera del Commissario ad acta che ha sbloccato la VIA per la RWM. Nel testo, una lunga serie di contestazioni sull'istruttoria e sulla documentazione presentata da RWM, che avrebbero viziato il provvedimento.

E qui si consuma un altro colpo di scena: come controinteressata si costituisce, oltre la RWM, anche la Regione Autonoma della Sardegna; questa mossa, che sarà presentata dalla Presidente come un "atto dovuto" (in realtà la costituzione in giudizio è sempre facoltativa), provocherà qualche malumore nella stessa maggioranza di governo della regione, con alcune sigle del "campo largo" che ne prenderanno le distanze.

Nel quadro delle ipotesi, si può dire che sembrerebbe che questa VIA ex post dovesse avere parere positivo a tutti i costi. Quindi, anziché una valutazione imparziale, pare si sia cercato di sanare in tutti i modi una situazione non sanabile; quando poi i riflettori dei media, grazie all'opera dei tanti che, in giudizio e con opera di sostegno, si sono battuti e mobilitati su questa vicenda, non si sono spenti, si è cercata la soluzione più indolore possibile: non decidere, lasciando a chi si è battuto l'onere di proseguire la battaglia e mantenere in piedi una mobilitazione. Se fosse così, ci sarebbe da domandarsi in quale modo l'istituzione ottempera al suo dovere di proteggere l'interesse pubblico, facendo rispettare le norme dello Stato, e magari anche quali e quante pressioni possano essersi riversate sugli uffici.

Questa storia mostra bene i limiti della politica: governi e istituzioni che si dichiarano pacifisti e ambientalisti, ma che, di fronte a una fabbrica di armamenti in un'area tutelata, non riescono a dire un no chiaro e definitivo, rifugiandosi in rinvii, supplementi di istruttoria, decisioni tecniche demandate a commissari, giustizia amministrativa.

E parla anche del sindacato: capita che anche un sindacato che si considera di sinistra come la CGIL finisca per schierarsi solo in difesa dell'occupazione esistente, senza mettere davvero in discussione il tipo di produzione, la sua compatibilità con la pace, con il territorio e con i diritti, e senza pretendere un'alternativa industriale credibile. Finendo invischiato in una contrapposizione con la società civile, come se il problema fossero i lavoratori dello stabilimento (e la loro tutela) e non, piuttosto, l'idea di società e di sviluppo che vorremmo per quest'Isola.

Fin qui la superficie. Lo scenario, però, autorizza a fare qualche riflessione ulteriore.

Sappiamo che la Sardegna (come il resto d'Italia) vive in un graduale processo di deindustrializzazione. Le cause vanno certamente ricercate in quei fattori che permettono alle imprese, e soprattutto alle imprese multinazionali, di mantenere elevati i tassi di rendimento degli investimenti e i dividendi per gli azionisti: più rigide sono le condizioni per operare in un determinato territorio, meno quel territorio diventa "attraente" per la produzione, perché ogni vincolo (diritti di lavoratori e abitanti, tutele ambientali, vincoli paesaggistici e idrogeologici, eccetera) si traduce in un minore profitto.

Come a chi scrive, questo principio è ben chiaro anche a chi amministra: è l'equazione "più ostacoli all'impresa" = "più delocalizzazione".

Siamo autorizzati a pensare che il ragionamento fatto in Giunta, e che ha portato al balletto intorno a questa procedura di VIA, sia stato qualcosa come "Se noi, ora,

prendiamo una posizione netta a favore delle istanze rappresentate dai vari comitati e associazioni, finiremo per scoraggiare ogni possibile investimento futuro, perché nessuno vorrà venire ad investire in Sardegna sapendo che ogni vincolo viene rispettato scrupolosamente".

Questo sarebbe un ragionamento inconfessabile. Niente "coperte troppo corte", niente "ci dobbiamo muovere all'interno di un quadro normativo vincolante". Solo la responsabilità, politica, di barattare consapevolmente principi, diritti, tutele con posti di lavoro, presenti e/o futuri. Di candidarsi, consapevolmente, in un quadro internazionale che risponde alle regole non scritte della competizione economica con un curriculum in cui c'è scritto chiaramente "da noi le regole valgono fino ad un certo punto".

Allora, credo sia indispensabile interrogarsi su questa possibilità sia come cittadini/e sia come lavoratori/trici.

Come cittadini/e, perché sarebbe un brutto segnale che andrebbe a minare ulteriormente il rapporto di fiducia con le istituzioni, da cui ci si aspetta che le regole (le fondamenta della convivenza pacifica e civile) vengano applicate a tutela dei principi che le hanno ispirate, nei confronti di tutti.

Come lavoratori/trici, perché sarebbe un ulteriore attacco al sistema dei diritti e delle tutele ottenuto con lotte durate decenni: quei vincoli non sono legati da un sistema di diritti e tutele che ci riguardano direttamente, ma sono in diretta connessione. Il diritto a lavorare in sicurezza (il vincolo idrogeologico che insiste su parte di quei terreni serve a proteggere vite umane), il diritto a lavorare in un ambiente salubre, ad esempio.

RWM è stata spesso presentata come "occasione di sviluppo" per uno dei territori più poveri d'Italia, con promesse di 500 posti di lavoro e ulteriori assunzioni. In realtà, dai dati disponibili, solo circa un centinaio di lavoratori risultano dipendenti diretti, mentre la gran parte è occupata con contratti di somministrazione o a termine, soggetti a oscillazioni legate alle commesse e a fasi di cassa integrazione o esuberi annunciati; è su queste forme di lavoro precario che si regge il ricatto occupazionale.

Più che sviluppo, un'occasione di inviluppo. Dovremmo pensare seriamente, come sindacato, di costituirci al fianco delle associazioni che si stanno opponendo alla VIA.

Chiunque la spunti (il 27 maggio la Camera di consiglio al TAR ha dichiarato legittimo il ricorso, rigettando le motivazioni di inammissibilità di RWM e Regione: la prossima udienza è prevista per il 14 gennaio 2027), avremo probabilmente l'ennesimo ricorso al Consiglio di Stato.

Ma che queste vicende debbano essere risolte in un'aula di tribunale, dopo i balbettii ai quali abbiamo assistito, resta comunque poco edificante. Intanto, manteniamo alta l'attenzione.

Danilo Cocco

*Coordinatore Sardegna
Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL*



IL GOVERNO VORREBBE TRASFORMARE IL SISTEMA-ISTRUZIONE IN UN CERTIFICATORE DI DISUGUAGLIANZE EREDITARIE

SULLA SCUOLA UN PROGETTO DI REGRESSIONE AUTORITARIA

Il “merito” di questo governo è classista: ignora che la scuola deve “rimuovere gli ostacoli” e punta a premiare chi è già eccellente senza investire su chi è ai margini

Poco più di un mese fa abbiamo ricordato a Cinisi Peppino Impastato: in un tempo in cui troppo spesso il pensiero critico viene guardato con sospetto, raccontare Peppino ha significato insegnare il coraggio della domanda, della partecipazione, della disobbedienza alle ingiustizie. Ha significato anche ricordare che la democrazia non vive soltanto nelle istituzioni, ma nella capacità delle persone di prendere posizione, di esporsi, di scegliere da che parte stare. E abbiamo ancora più bisogno di figure come la sua. Perché Peppino Impastato non appartiene soltanto alla memoria antimafia: appartiene all'educazione sentimentale e civile di questo Paese.

Peppino ci ricorda ogni anno anche quale sia oggi una delle più importanti bussole del nostro agire: l'orgoglio. Ma non è un orgoglio di facciata. È l'orgoglio di chi sa che, in un'Italia frammentata e smarrita, la CGIL resta l'unico spazio in cui la parola “insieme” ha ancora un senso concreto. Siamo orgogliosi, perché mentre il potere cercava di dividerci, noi abbiamo risposto con il corpo e con la firma, portando i Referendum nelle piazze, nei luoghi di lavoro... Quei Referendum sono il nostro argine contro la precarizzazione dell'esistenza, contro chi vuole ridurre il lavoro a un favore e non a un diritto. Contro chi vuole rinnegare, strappare la Costituzione.

La CGIL che verrà è quella che non ha mai finito un secondo di lottare e che oggi rivendica la sua natura di sindacato generale, confederale e antifascista: non siamo un'istituzione burocratica, cerchiamo di agire atti di resistenza quotidiana, là dove la solitudine dei lavoratori e delle lavoratrici si trasforma in forza collettiva. Mentre il governo frammenta i diritti, noi uniamo le firme; mentre loro precarizzano la vita, noi rivendichiamo la stabilità come valore non negoziabile.

Credo sia utile richiamare le parole di Giuseppe Di Vittorio: “Il sindacato non serve solo a difendere il salario, serve a difendere la dignità dell'uomo e la sua libertà”. Questa è la nostra radice e il nostro orgoglio di appartenenza nasce dalla certezza che la CGIL sia uno spazio certo e tangibile in cui la vulnerabilità del singolo diventa forza collettiva.

Quando parliamo della “CGIL che ver-

rà” non possiamo immaginare un sindacato che si limiti soltanto a contrattare salari o a rincorrere emergenze. La CGIL che verrà, se vuole essere davvero all'altezza del proprio tempo, è quella che già oggi combatte nei luoghi in cui si decide la qualità della democrazia, della dignità e del futuro. E la scuola è uno di quei luoghi decisivi.

Perché difendere la scuola pubblica oggi non significa occuparsi di una categoria soltanto: significa difendere un'idea di società. Significa decidere se vogliamo un Paese in cui l'istruzione continui a essere uno strumento di emancipazione collettiva oppure diventi progressivamente un privilegio attraversato dalle disuguaglianze sociali, territoriali ed economiche.

La scuola italiana sta vivendo una stagione durissima. Assistiamo alla destrutturazione della Scuola statale... pubblica! Dobbiamo allora “sminuzzare” politicamente l'azione del Ministero dell'Istruzione, perché siamo di fronte a un progetto sistemico di regressione autoritaria.

E' in atto un'ossessione sanzionatoria. Il ministro Valditara sta sostituendo la pedagogia con il codice penale: la riforma del voto in condotta non è uno strumento educativo, è un messaggio ideologico. Si vuole una scuola che “addestra” all'obbedienza, dove il dissenso o il disagio vengono repressi invece di essere compresi. Il “merito” di Valditara e di questo governo è classista; ignora che la scuola deve “rimuovere gli ostacoli” (Art. 3 della Costituzione), punta a premiare chi è già eccellente senza investire su chi è ai margini. Ciò conduce a trasformare la scuola in un certificatore

di disuguaglianze ereditarie. Si continua a parlare di merito, eccellenza, competenze, innovazione, tra edifici che cadono a pezzi, classi sovraffollate, personale precario, territori impoveriti e studenti e studentesse lasciate soli dentro fragilità sempre più evidenti. La retorica dell'efficienza si scontra ogni giorno con la realtà concreta di una scuola che viene caricata di responsabilità enormi mentre le vengono sottratte risorse, stabilità e riconoscimento.

Viviamo un'emergenza sociale che non riesce a passare dalla sanzione alla cura... ed è questo che dobbiamo continuare a chiedere. Le nostre scuole “sanguinano”, a Palermo (dove la sottoscritta insegna) e non soltanto... assistiamo a una fragilità psichica che sfocia in violenza o ritiro sociale. E lo Stato risponde con sanzioni, pretendendo di curare il disagio con una o più sospensioni.

Da qui la proposta del Coordinamento Donne della CGIL di Palermo (di cui faccio parte) approvato da tanti colleghi dei docenti e consigli d'istituto: rivendichiamo l'istituzione di un organico socio-psico-pedagogico stabile. Servono psicologi e assistenti sociali di ruolo per intercettare il dolore prima che diventi cronaca nera, che sia supporto prima di tutto per i docenti, e anche per le famiglie, spesso impreparate e sole davanti a tutto questo.

Esiste poi una questione culturale che ci riguarda profondamente. Assistiamo sempre più spesso al tentativo di trasformare la scuola in uno spazio disciplinare più che democratico, dove l'obbedienza rischia di prevalere sul pensiero critico. Ma una società democratica non ha bisogno di ragazze e ragazzi addestrati al silenzio: ha bisogno di persone capaci di interrogarsi, dissentire, comprendere la complessità del presente.

E' inquietante che proprio chi prova a coltivare spirito critico e coscienza democratica venga talvolta delegittimato, anche sanzionato.

Va denunciato inoltre con forza il clima di intimidazione che si respira: i docenti sono gravati da una burocrazia asfissiante che ruba tempo alla didattica, e anche così sono spinti al silenzio. Guai a chi critica, arrivano decreti e circolari... guai a chi prova a scrivere nella sua pagina che non condivide la posizione del ministro... guai a chi non si allinea al dogma del “merito”. Ma di quale merito parliamo in un Paese dove le condizioni di partenza sono così diverse?

Una scuola che smette di interrogarsi sulla giustizia, sui diritti, sulla memoria storica, diventa una scuola più fragile e più esposta alla paura. Ogni volta che si ➔



→ prova a colpire il pensiero critico o a intimidire chi educa alla cittadinanza democratica, non si colpisce soltanto la scuola: si colpisce la democrazia stessa.

Per questo la CGIL che verrà è, in realtà, la CGIL che già oggi resiste. È quella che continua a stare accanto ai lavoratori e alle lavoratrici della scuola, agli studenti, alle famiglie, ai territori più fragili. È quella che comprende che il lavoro educativo non produce merci ma umanità, coscienza, libertà.

Ed è qui che la CGIL deve continuare a stare: dentro questa contraddizione... da soggetto politico e sociale capace di leggere ciò che sta accadendo. Perché quando migliaia di docenti e personale ATA vivono nella precarietà cronica, non si sta soltanto negando un diritto del lavoro: si sta indebolendo la qualità stessa della relazione educativa. Una scuola fondata sulla precarietà abitua tutti all'idea che la vita possa essere instabile, sostituibile, intermittente.

La CGIL che verrà è allora quella che continua a rivendicare stabilità, dignità salariale, tutela del lavoro educativo, ma anche il valore profondo della conoscenza come bene comune. Perché il sapere non può essere piegato soltanto alle esigenze produttive del mercato.

Possiamo rivendicarlo con cognizione di causa partendo proprio parlare dalla forza dei numeri. La scuola statale è sotto un attacco frontale mascherato da "riforma" proprio a partire dal taglio delle risorse: l'Italia destina all'istruzione solo il 4,1% del PIL, contro una media europea del 4,8%. Siamo agli ultimi posti tra i paesi OCSE. Non sono solo numeri: sono mense che non aprono, tetti che cadono e laboratori che mancano.

Per non dire dell'umiliazione salariale, che rappresenta una vergogna nazionale: un docente italiano guadagna mediamente 30.000 euro lordi l'anno, contro i 45.000 di un collega tedesco o i 38.000 di uno francese. Abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa a fronte di responsabilità civili e penali crescenti. Questo non è solo un danno economico, è lo svilimento sociale di un'intera categoria.

E questo emerge con chiarezza nella trasformazione che stanno subendo gli istituti tecnici professionali. Proprio durante le iniziative di Cinisi, la Flc-CGIL ha proclamato un giorno di sciopero e si sono svolti sit-in tutta Italia. Contro il tentativo di orientare i percorsi scolastici verso una funzione immediatamente produttiva, quasi che alcuni ragazzi debbano essere preparati rapidamente al lavoro e altri, invece, destinati alla formazione dirigente e culturale. È una visione profondamente classista, che rischia di dividere precocemente il destino degli studenti e delle studentesse in base alla provenienza sociale. La scuola democratica dovrebbe fare l'esatto contrario: aprire possibilità, non restringerle.

Tagliare un anno di scuola significa proprio ridurre le ore di storia e pensiero critico per piegare l'istruzione ai bisogni immediati delle imprese. È la scuola 'fast-food':

rapida e funzionale solo al mercato. Un Paese che riduce la formazione tecnica a semplice risposta ai bisogni delle imprese impoverisce non solo gli studenti e alle studentesse, ma la propria stessa democrazia.

Allo stesso modo, non possiamo ignorare il tema del tempo pieno. La sua assenza, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle periferie più fragili, rappresenta una delle più grandi disuguaglianze educative del nostro Paese. Il tempo pieno non è un servizio accessorio: è uno spazio di crescita, di relazioni, di contrasto alla dispersione scolastica, di emancipazione sociale. Dove manca il tempo pieno si allarga il divario tra chi ha strumenti culturali e sostegni familiari e chi invece trova nella scuola l'unico presidio educativo stabile.

Scontiamo infine l'assenza degli asili nido. L'Europa ci chiede di garantire il servizio al 33% dei bambini, ma nella nostra Sicilia siamo fermi a percentuali che gridano vendetta, con una copertura che in molti distretti non tocca nemmeno il 12%. A Palermo, la situazione è drammatica. La mancanza di nidi comunali e di posti convenzionati non è solo un 'disservizio', è un

dispositivo di esclusione sociale.

E allora la CGIL che verrà non potrà limitarsi a difendere l'esistente: deve immaginare una nuova idea di welfare educativo, in cui la scuola torni a essere presidio di uguaglianza sostanziale e non semplice luogo di istruzione formale.

Ed è forse questa la sfida più grande: impedire che la scuola venga definitivamente trasformata in un'azienda e gli studenti in numeri, prestazioni, statistiche. Perché educare significa accompagnare esseri umani nella costruzione della propria libertà e della propria capacità di stare nel mondo insieme agli altri.

La CGIL che verrà continuerà ad essere credibile solo se continuerà a scegliere da che parte stare. Dalla parte della scuola pubblica, della conoscenza libera, dei diritti, delle periferie dimenticate, delle alunne e degli alunni più fragili, delle lavoratrici e dei lavoratori che ogni giorno tengono in piedi questo Paese spesso nel silenzio generale... dalla parte della pace e dei diritti internazionali calpestati, anche da questo governo.

Caterina Altamore

Insegnante, Assemblea nazionale CGIL



PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE **Firma per il diritto alla salute**

Rendiamo effettivo il diritto alla tutela della salute nel rispetto della Costituzione e della Legge 833/1978, rafforzando il Servizio Sanitario Nazionale e valorizzando il lavoro

IL 12 GIUGNO HANNO SCIOPERATO, PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA, TUTTE LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLA CULTURA

PER LA DIGNITÀ CONTRO OGNI SFRUTTAMENTO

Il 12 giugno, per la prima volta in Italia, hanno scioperato tutte le lavoratrici e i lavoratori della cultura: dai musei ai parchi archeologici, dalle biblioteche e archivi agli spettacoli dal vivo, passando per il settore editoriale e cineaudiovisivo.

Hanno scioperato contro la crescente precarietà di questi ambiti, contro esternalizzazioni, appalti e subappalti, partite IVA obbligate, tirocini senza prospettive e lavoro gratuito mascherato da volontariato.

Secondo dati del 2021, i musei italiani si avvalgono di oltre 14mila persone volontarie, tirocinanti o stagiste, e un museo su 8 si avvale esclusivamente di questo tipo di personale. È il risultato di decenni di defianziamento della cultura, dell'istruzione e dei servizi pubblici.

L'adesione stessa allo sciopero è osteggiata dalle innumerevoli categorie e CCNL di riferimento, dal riconoscimento del lavoro culturale come "servizio essenziale" che rende possibile la precettazione di un numero di persone necessario a non interrompere il servizio.

Noi eravamo presenti a Firenze, al fianco dei cosiddetti precari storici del museo degli Uffizi: il museo più visitato in Italia, in una città che vive di 'overtourism', ha lasciato a casa a ottobre scorso le persone che da una vita lavoravano con co.co.pro e contratti a termine.

La lotta dei lavoratori e delle lavoratrici ha portato ad un accordo che ha introdotto - non per tutti - un part time verticale ciclico. Una stabilizzazione sì, ma precaria,

con 5 mesi senza stipendio e 33 ore di lavoro a settimana nei mesi estivi. 33 ore che si sono presto trasformate in 45, con turni da 9 ore. Un contratto a tempo indeterminato che stabilizza sfruttamento, precarietà e lavoro povero.

Per la salvaguardia del patrimonio artistico, della conoscenza, del mondo dello spettacolo, sono necessari ingenti investi-

menti. Il ministero della Cultura deve farsi carico di nuove assunzioni e del rinnovo del CCNL Federculture.

Serve che chi lavora fianco a fianco abbia gli stessi diritti e le stesse tutele. Non accettiamo che risorse pubbliche vengano spostate verso l'economia di guerra mentre si tagliano cultura, welfare e servizi.

Collettivo ex Gkn, Campi Bisenzio (FI)

ROMA RIPUDIA IL RAZZISMO!



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste
vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicidelsindacato.org



[leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

STUDIOSO MARXISTA E MILITANTE DELLA SINISTRA ALTERMONDIALISTA, È MANCATO POCHI GIORNI FA

RICORDANDO **JEAN ZIEGLER**

“ La sua scelta di sostenere i movimenti di liberazione nazionale e di sostenere subito la rivoluzione cubana lo rese popolare presso noi terzomondisti in questa parte del pianeta ”

Il 10 giugno scorso è scomparso all'età di 92 anni Jean Ziegler. Un breve ricordo per rendere omaggio a una figura che ci ha molto influenzato e che abbiamo molto ammirato.

Dopo la scelta giovanile per il socialismo e per il comunismo, la sua militanza è stata nel segno della critica radicale del capitalismo e della sua logica di funzionamento come sistema mondiale. Da qui la sua costante attenzione al rapporto Nord-Sud. La sua scelta di sostenere i movimenti di liberazione nazionale e di sostenere subito la rivoluzione cubana lo rese popolare presso noi terzomondisti in questa parte del pianeta.

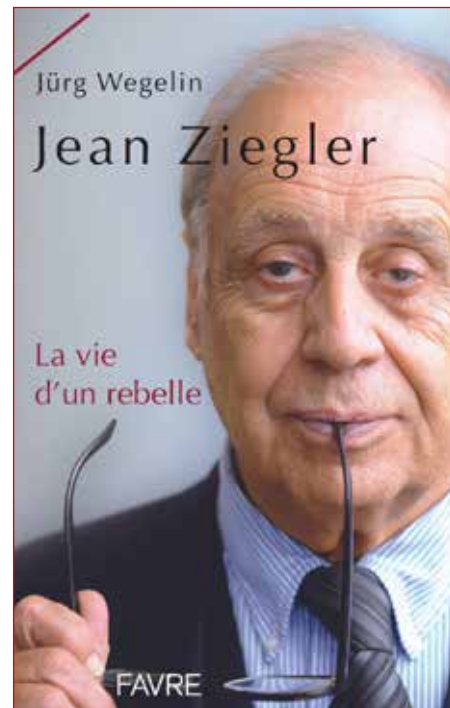
È celebre l'episodio con il Che nel 1964. In quanto militante comunista, fu incaricato di guidare Ernesto Guevara nella visita a Ginevra dove il ministro della Cuba rivoluzionaria si era recato per un incarico istituzionale. Preso dal fervore rivoluzionario, Ziegler esternò al Che il proposito di seguirlo in America Latina. Il Che fermamente lo dissuase. “Il tuo posto di lotta è qui. Qui è la testa del mostro”.

La Svizzera delle banche, della finanza internazionale, sede di multinazionali, rifugio, con il segreto bancario, dei capitali illegali mafiosi, delle dittature di mezzo mondo, sede di mercanti del commercio mondiale delle

armi e via elencando. Il suo libro che fece epoca per noi fu Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto. Uscito nel 1976 presso Oscar Mondadori e pertanto di larga diffusione.

Lo conobbi nel 1980 a Milano in occasione di un convegno internazionale promosso dalla benemerita e formativa Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, fondata da Lelio Basso e allora animata da Piero Basso. Ci siamo ritrovati nei primi anni 2000 come Associazione Culturale Punto Rosso per il movimento altermondialista e per i Forum Sociali Mondiali. È nota la sua lunga militanza quale consigliere socialista in varie legislature presso il Consiglio Nazionale (Parlamento) della Svizzera.

Tra il 2000 e il 2008 è stato incaricato all'Onu quale “Relatore speciale per il diritto al cibo”. La fame nel mondo e la sua denuncia senza appello delle malefatte del capitalismo. Sempre nella sua visione, sistema economico e sociale sicuramente irrimediabile e pertanto semplicemente da superare. Uno studio accurato e un'indagine scrupolosa. Oggi nel mondo si produce cibo in quantità e in qualità tale da poter sfamare 12 miliardi di esseri umani. Nel 2008 la popolazione mondiale era di 6,8 miliardi di persone, oggi 8,3 miliardi.



Con il corollario necessario. Lo scandalo, l'abominio della morte per fame di una parte dell'umanità, non solo ovviamente nel Sud Globale, ma addirittura anche nel Nord Globale. Non si può dire pertanto, come si fa di solito, che un bimbo/una bimba è morto/morta per fame. È stato ucciso/uccisa. È così che ogni cinque secondi un bambino/una bambina di età inferiore ai dieci anni muore di fame in un pianeta che abbonda di cibo e di ricchezza materiale. A causa di un sistema profondamente ingiusto, da superare appunto.

Tra i tanti suoi libri, solo alcuni rammentiamo. La Svizzera lava più bianco (Mondadori) del 1990, La privatizzazione del mondo (Marco Tropea Editore) del 2003 (poi Il Saggiatore), Il capitalismo spiegato a mia nipote. Nella speranza che ne vedrà la fine (Meltèmi) del 2021.

Proprio alla speranza ha dedicato la sua ultima fatica. Où est l'espoir? Dov'è la speranza (Seuil 2024). Con la bellissima epigrafe che riporta i versi della canzone di Mercedes Sosa. Monito per ognuno/ognuna di noi, militante e non.

*Solo le pido a Dios
Que el dolor no me sea indiferente
Que la resaca muerte non me encuentre
Vacía y sola sin haber hecho lo suficiente.*

Chiedo solo a Dio
Che il dolore non mi lasci indifferente
Che la morte rinsecchita non mi trovi
Vuota e sola senza aver fatto quello che occorreva.



Giorgio Riolo

PACE, LAVORO E DIRITTI

**UNITÀ E PLURALISMO,
PROSPETTIVE E RUOLO DELLA SINISTRA
SINDACALE CONFEDERALE IN CGIL**

**Assemblea delegate e delegati,
attiviste e attivisti pensionati**

Dalle 10:30 alle 15:30

Coordinano:

Vincenzo Greco e Adriano Sgrò
dell'Assemblea nazionale della Cgil

Presiedono:

Giusy Sculli e Michela Trento
Assemblea Camera del Lavoro di Milano

Saluti di:

Luca Stanzione

Segretario generale
della Camera del Lavoro di Milano

Contributi di:

Giorgio Riolo

Saggista, Rete delle Alternative

Maria Grazia Meriggi

Storica delle pratiche e delle culture politiche
dei mondi del lavoro in Europa

Sergio Bellucci

Giornalista, saggista ed esperto
di intelligenza artificiale
e trasformazioni del lavoro.

MILANO - 20 GIUGNO

>> CAMERA DEL LAVORO <<<